

«Noi medici pronti a fare i tamponi con l'Ausl»

PROPOSTA: QUATTRO ORE LA SETTIMANA DA DEDICARE ALL'ASSISTENZA DI COMUNITÀ

Patrizia Soffientini

● Mettersi in gioco in tempi straordinari e magari oltre il dovuto, a un certo punto diventa un salvagente collettivo.

Il richiamo che Ester Pasetti, segretaria regionale Anaao, il sindacato dei medici ospedalieri, coglie nel segno fra i medici di medicina generale (circa 200). Occorrono più energie sul fronte dei tamponi, i medici convenzionati non sono propensi a farli in studio. Ma ecco un'apertura.

Dottor Augusto Pagani, lei presiede l'ordine dei Medici e Odontoiatri, ai medici di medicina generale c'è chi chiede un passo in più.

«Ho apprezzato la sincerità e la chiarezza della dottoressa Pasetti nel sollecitare un cambiamento dell'organizzazione che riteniamo tutti opportuno e che lega attività sul territorio e ospedale. Dobbiamo prendere atto di quanto non funziona al meglio. La pandemia ci ha insegnato che l'attività del medico di medicina generale deve essere in parte dedicata ad attività assistenziali rivolte alla comunità. Ecco la mia proposta: quattro ore la settimana a disposizione e coordinate dall'Ausl per fare tamponi nell'emergenza, o vaccinazioni o attività Usca, insomma per fare cose utili. Se riusciremo tutti sarà importante, ne stiamo discutendo al nostro interno».

La pandemia si vince sul territorio?

«Lo sostiene Pasetti e io condivido questo pensiero, ma non è possibile pensare che un medico si possa autonomamente dedicare a tante diverse attività, i tamponi a livello nazionale sono diventati un'occasione di incomprendimento e a volte di scontro, non è una buona idea che vengano fatti in ambulatori dei medici di medicina generale. Facciamo di tutto per attuare un triage, evitare che pazienti sintomatici, con stati febbrili accedano agli studi proprio come si fa nelle strutture. Portiamo avanti l'attività di monitoraggio, eseguiamo

le vaccinazioni anti influenzali in studio, è un impegno grande e seguiamo chi ha altre patologie. Pensare che negli stessi spazi e momenti ci sia commistione di pazienti Covid e non è cosa sbagliata e imprudente».

Allora quali luoghi sono adatti?

«I tamponi si possono fare là dove ci sono spazi organizzati dalle aziende sanitarie, attrezzati adeguatamente e con il supporto di personale infermieristico e sanitario che facilita l'operazione».

Vi è stato suggerito di organizzarvi in Usca, qualche medico lo fa.

«Usca sono una risorsa e una scoperta fatta da Piacenza, già il 6 marzo, proprio dalle colonne di Libertà, fui il primo ad affermare che servivano medici più protetti o equipaggi specializzati da mandare nelle case, poi è venuto il momento di realizzarle e potenziarle, siamo tra le città con maggior dotazione di Usca e

ci sono medici di medicina generale che hanno meno pazienti, quindi la possibilità di dedicare uno o due pomeriggi all'attività domiciliare».

Insomma, in una certa misura siete sul territorio, ma c'è anche disagio sul fine settimana, quando il medico non si trova.

«Per farsi ancor più carico del presidio del territorio si deve operare dentro un'organizzazione distrettuale e con il supporto necessario. Anche Pasetti parla del fatto che la pandemia ha portato a galla le falle del sistema, si devono trovare soluzioni tutti insieme. Ospedale e territorio non hanno canali di comunicazione? Vero, non conosciamo abbastanza noi il lavoro degli ospedalieri e loro il nostro. Ritenere che si possa caricare un medico di medicina generale di tante ulteriori attività non è però realistico».

Elenchiamoli questi compiti.

«Stiamo facendo le vaccinazioni anti influenzali, assistiamo i pazienti e non abbiamo liste attese, rispondiamo tutto il giorno al telefono, a whatsapp, a mail, un impegno gravoso e importante, oltre a un certo limite non si va. La Regione ci dice che il 94 per cento dei contagiati è a casa e ha come punto di riferimento il proprio medico a cui delega la risposta a quesiti di carattere sanitario, certificazioni sul lavoro, assenze da scuola. Siamo sentinelle e filtro dall'inizio della seconda fase con la puntuale e immediata segnalazione dei casi sospetti all'Igiene pubblica e dei casi sintomatici alle Usca. Tutto questo non lascia tanto spazio».

Intanto i positivi aumentano in modo esponenziale, abbiamo 4mila persone in quarantena rispetto alle 1.200 di Parma.

«La situazione preoccupa per gravità ma non è paragonabile per gravità e numero di rioveri in terapia intensiva a febbraio e marzo, ora la media sono 8-9 ricoverati contro i 150 di allora».

L'APPELLO
A DONINI



Augusto Pagani
presidente dell'Ordine dei Medici

«Lancio un appello all'assessore regionale alla Sanità, Raffaele Donini, perché ritengo che una diversa organizzazione fra medici convenzionati e sanità ospedaliera vada costruita anzitutto sul piano nazionale, agendo anche sul contratto che deve essere cambiato».